



[CG05-6]

Capitolo 5: LA CULTURA DELLA POTENZA E LA CIVILTÀ DELL'AMORE

Oggi entriamo nel cuore più drammatico dell'enciclica: il tema della guerra e della pace.

Papa Leone XIV ci mette davanti a una scelta: costruire una "cultura della potenza" oppure edificare la "civiltà dell'amore".

Riprendiamo le due immagini bibliche di tutta l'enciclica — la **torre di Babele** (costruzione di dominio che disumanizza) e la **ricostruzione di Gerusalemme** con Neemia (opera di responsabilità condivisa).

1 - La cultura della potenza

Il Papa denuncia che oggi «si va consolidando una cultura della potenza, nella quale la disponibilità di mezzi e la capacità di dominare tendono a dettare l'agenda», relegando il bene comune sullo sfondo.

Questa cultura si nutre di quattro dinamiche:

1. **La normalizzazione della guerra** — non più *extrema ratio*, ma opzione praticabile;
2. **La corsa alla forza senza limiti** (anche con le armi e l'IA);
3. **La crisi del multilateralismo**;
4. **Un presunto realismo politico** che ripete che «alternative non esistono».

Il Papa ricorda il grido di San Paolo VI all'ONU nel 1965: «**Non più la guerra, non più la guerra!**», e come la Carta delle Nazioni Unite volesse «salvare le future generazioni dal flagello della guerra».

- **Genesi 11,1-9** — La torre di Babele (progetto di dominio che disumanizza);



- **Matteo 28,18** — «*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*» (il vero potere è quello del Crocifisso Risorto).

Quando ci sentiamo insicuri, la mente cerca un colpevole: nasce lo schema "**amico-nemico**", "**noi-voi**", "**prima io**" — come nota il Papa. È un meccanismo psicologico di semplificazione: costruire la propria identità *contro* qualcuno rassicura, ma alimenta la paura.

«Dove nella mia vita quotidiana trasformo l'altro in "nemico" per sentirmi più forte o più giusto?»

2 - La cecità del "falso realismo"

Il Papa parla di un tempo di «**notevole cecità spirituale e culturale**». Un falso pragmatismo invita a «recidere le radici della memoria», illudendosi che le atrocità del XX secolo non possano ripetersi.

C'è anche un richiamo forte per chi lavora nella ricerca e nella tecnologia: quando «ci si limita a guardare solo al proprio settore, ci si illude di svolgere un compito moralmente neutro» — rischiando di cooperare, magari senza volerlo, a «progetti oscuri che alimentano nuove forme di violenza».

«*Se voi foste ciechi, non avreste colpa; ma ora voi dite: "Noi vediamo", e quindi la vostra colpa rimane*» (**Gv 9,41**).

La **rimozione della memoria** è un meccanismo di difesa: dimenticare il dolore del passato ci fa sentire al sicuro, ma ci rende ciechi ai pericoli presenti. Sanare la memoria — non cancellarla — è, invece, un cammino di guarigione interiore.

3 - Costruire la civiltà dell'amore

Dopo aver denunciato il male, il Papa non si ferma: «La prospettiva cristiana non si esaurisce nel denunciare il male». «**Noi guardiamo la storia alla luce del Crocifisso Risorto.**»

La **civiltà dell'amore** (espressione di San Paolo VI) non è «un'utopia ingenua, ma un progetto esigente»: consiste nel «tradurre la carità in



strutture di giustizia» e nel considerare l'altro «come un alleato necessario per la costruzione del bene comune».

Il Papa indica vie concrete:

- **disarmare le parole;**
- **costruire la pace nella giustizia;**
- **assumere lo sguardo delle vittime;**
- **coltivare un sano realismo;**
- **rilanciare il dialogo e la diplomazia.**

Sulla pace, riprende le parole della sua elezione: **«La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante».**

- **Marco 4,26-32** — Il seme che germoglia da solo e il granello di senape (il bene cresce silenzioso);
- **Isaia 43,19** — «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»;
- **Giovanni 1,5** — «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta».

La **speranza** non è ottimismo ingenuo. È la capacità psicologica di vedere il seme nascosto anche nella terra buia. Il Papa dice che i cristiani «vedono le tenebre e le chiamano per nome, ma non restano fermi a contemplarle». Questa è resilienza spirituale: riconoscere il male senza esserne paralizzati.

«Qual è un piccolo "granello di senape" di bene che posso seminare questa settimana nelle mie relazioni?»



MOMENTO CONCLUSIVO

Il Papa chiude il capitolo ricordando che l'impegno per la pace «*si nutre della preghiera*»: «*la pace proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente*».

- Ogni giorno, "disarmare" una parola dura prima di pronunciarla;
- Fare un gesto concreto di attenzione verso chi è ai margini (a volte, è la persona vicina a me o una persona che incontro tutti i giorni e che vedo stare male).

TUTTO questo è GRATIS grazie (anche) al tuo aiuto:

<https://ilcrocifissorisorto.it/sostienici/>